

# ***Rientrare in sé per incontrare gli altri***

Il Natale e l'Anno nuovo sono occasioni in cui è cortese abitudine lo scambio di doni, di auguri e di auspici per il futuro. Se, data la crisi economica che ci colpisce, i doni possono essere divenuti più scarsi, non mancheranno di essere sempre generosi gli auguri e gli auspici. Guardando il nuovo anno che si profila all'orizzonte, anche noi vorremmo formulare un augurio. Il mondo che ci circonda ci ha abituato a dirigere lo sguardo su un'infinita serie di cose esterne a noi, alcune di queste, importanti certamente, ma molte altre, francamente banali e irrисorie. Abituati a ciò, possiamo correre facilmente il rischio di dimenticare che la cosa veramente importante per capire gli altri e il nostro mondo consiste in rientrare in sé, ricuperare la nostra intimità.

Come la Prima lettera di Pietro, chiameremo il mondo interiore dell'uomo con il nome di *cuore*. «*Il vostro ornamento – egli dice – non sia quello esteriore...; cercate piuttosto di adornare l'uomo nascosto nel cuore*» (1Pt 3, 3-4). Molte altre sono le espressioni di cui ci si potrebbe servire. I mistici cristiani in genere parlano di *anima*, o anche di fondo, apice dell'anima... In realtà l'uomo interiore, quale che sia il termine che intenda definirlo, non è altro da noi stessi, quando viviamo in uno stato di consapevolezza che rivela tutta la complessità del nostro essere. Si parla di piena realizzazione o di santità appunto quando, attraverso la totale e amorosa disponibilità all'azione salvifica di Dio e tutto un insieme, in parte spontaneo e in parte acquisito, di pratiche di introspezione meditativa e di autodisciplina, emerge e si impone stabilmente alla coscienza la dimensione suprema e ultima dell'esistenza umana.

Conoscendo pienamente se stesso, l'uomo *conosce ogni altra cosa*, capace come è di penetrare nel cuore di ogni creatura e di insediarsi alla sorgente della vita.

Solo a queste profondità si radicano le *autentiche scelte di vita* mirate a caratterizzare un'esistenza pienamente umana.

Nel costante ritorno al centro, l'uomo attua la propria *conversione* a una vita che irradia «*il germe divino che è in lui*» (1 Gv 3, 9). La conversione che matura nell'interiorità influisce infallibilmente sul nostra vita, perché la libera dall'inautenticità, dalle sovrastrutture dell'ego ripiegato su se stesso o ambiziosamente proiettato all'esterno, e libera dai condizionamenti ambientali che ci schiacciano in un piatto conformismo.

Ritrovando «*l'uomo nascosto nel cuore*», come affermano le scritture cristiane è possibile scoprire che l'uomo è «*il corpo di Dio*», la casa in cui egli abita stabilmente, il tempio nel quale riecheggia, come una lode perenne, il canto dello Spirito.

Quella del cuore è la via obbligata per raggiungere la pienezza dell'essere e dell'esistere. Un essere che vive in noi e un esistere che si fa dono agli altri e al nostro mondo, arricchendoli.

«*Invano il cuore s'innalza a vedere Dio, se non è ancora in grado di vedere se stesso. L'uomo impari a conoscere le cose visibili di se stesso prima di poter presumere di apprendere le cose invisibili di Dio. Si abitui a dimorare nella sua intimità, colui che anela alla contemplazione delle realtà supreme. Chi si prepara a scrutare la profondità di Dio, si volga prima alle profondità del proprio spirito*» (Riccardo di San Vittore). Lo stesso vale per la conoscenza degli altri e del mondo!

Ecco quindi l'augurio per tutti: incontrare gli altri e il mondo a partire dalla riscoperta del nostro cuore; quel cuore che non è solo la sorgente fisica o psichica dell'esistenza umana, quanto piuttosto la scaturigine profonda della persona che si trova in immediato, perenne contatto con la Vita.